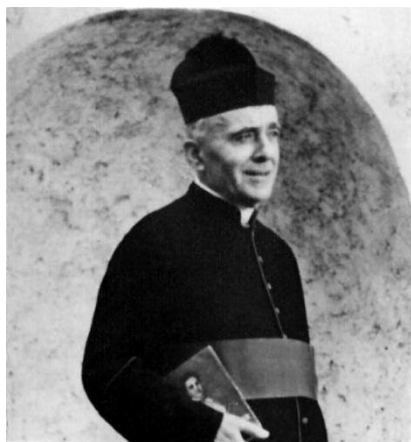


# ACCADDE SETTANT'ANNI FA...

**Campello sul Clitunno: il 4 dicembre del 1943, ufficiali tedeschi sfondano la porta della chiesa del Convento barnabítico e vi fanno irruzione con la pretesa di impossessarsene. Una pagina di vita domestica poco conosciuta recuperata dall'oblio.**

«**L'**armistizio, com'era previsto, ha avuto una disastrosa ripercussione in tutta l'Italia a causa delle enormi forze tedesche in essa stanziate, e che, all'improvviso annunzio, sono rimaste sconcertate, sdegnate, gridando al tradimento. Quindi immediata occupazione di Roma, delle principali città, di tutti i punti d'importanza militare, fabbriche, ferrovie, strade, ponti, ecc. Questa disgraziata Italia sarà, ben presto, un vero, spaventoso campo di battaglia», scriveva don Benedetto Fabrizi, arciprete di Campello Alto, l'indomani dell'8 settembre 1943, intitolando la pagina del *Diario*: "Ora di tenebre". Presso le Fonti del Clitunno venne allestito un campo di concentramento per recludervi quanti avessero rifiutato di costituirsi alle autorità occupanti, che setacciarono il territorio. Le quali si abbandonarono a perquisizioni, saccheggi, rapine e violenze in tutta la zona. Nel contempo la vita dei campellini è messa a dura prova dalla mancanza di cibi e dalla sospensione di telegrafi e telefoni..., mentre gli Alleati annunciano con incursioni aeree, alle volte raso terra, la loro avanzata.

Il 4 dicembre gli ufficiali tedeschi sfondano la porta della chiesa del Convento barnabítico, volendone allestirvi la caserma per paracadutisti; evento scongiurato da un sollecito intervento del padre Generale. Nel contempo, poiché la città di Spoleto era tallonata dalle truppe anglo-americane, l'arcivescovo chiese di potervi trasferire i seminaristi, che vi sarebbero rimasti dal dicembre 1943 fino al settembre 1944, affrontan-



**don Benedetto Fabrizi, parroco di Campello all'epoca degli avvenimenti descritti**

do un rigido inverno accompagnato da scarsità di alimenti.

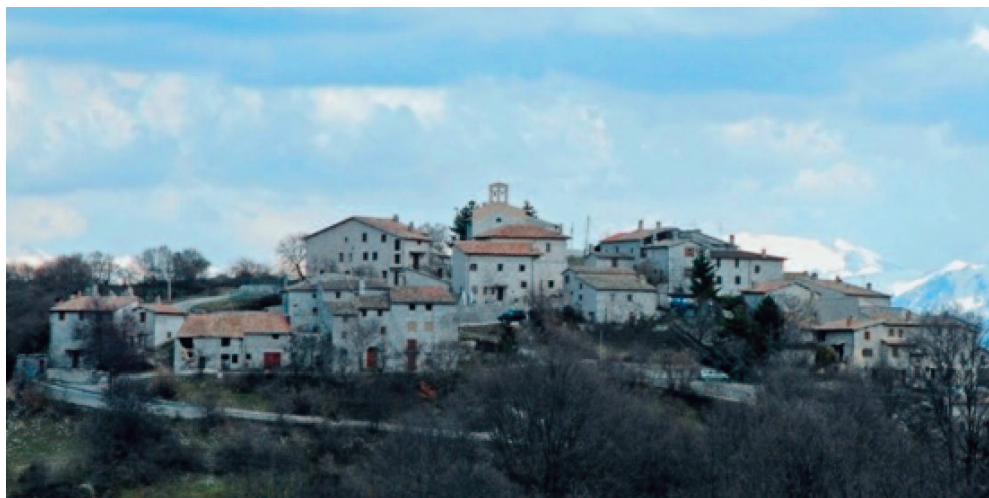
La triste cronaca di fine anno registra il sanguinoso eccidio di Agliano, frazione di Campello, dove una squadra di fascisti, per vendicare l'evasione di un recluso dal campo di concentramento, l'antivigliata del

Natale uccise barbaramente cinque inermi cittadini, lasciandone allineate le salme orribilmente sfigurate all'interno della chiesa.

## **il Convento venne perquisito e saccheggiato**

Ai primi del 1944 iniziò l'evacuazione dei soldati tedeschi, accompagnata da azioni violente, spesso compiute in stato di ubriachezza, contro edifici, suppellettili e cittadini, alla ricerca soprattutto di cibi, ma anche di ogni altro bene che potesse agevolare l'approvvigionamento. Uno dei testimoni degli eventi che stiamo ricordando, era allora ragazzo e gli sottrassero la preziosa fisarmonica; a un altro giovane tolsero l'orologio che teneva al polso... «Ciò che non poterono portare via, distrussero e demolirono», annota don Benedetto, che prosegue, a sottolineare quanto fossero raccapriccianti gli eventi cui era costretto ad assistere: «Mucche, vitelli, pecore, maiali si vedevano uccisi lungo le strade».

Il conflitto tra tedeschi e Alleati si spostò poi tra fascisti e antifascisti del



**panoramica di Agliano di Campello**



**ai piedi del Castello di Campello, il convento dei barnabiti**

luogo, dando vita, all'inizio della primavera, a ulteriori drammi, con perquisizioni, arresti e nuove vittime. Due campellini vennero fucilati e gettati in una fossa tra i boschi, senza alcun segno... Nel contempo confluivano nel territorio non pochi sfollati, che avevano lasciato le zone dove maggiormente infuriava lo scontro tra i due belligeranti. Finalmente nel giugno le truppe tedesche cominciarono a ripiegare verso il Nord, «con

*una fuga precipitosa, travolgente, impressionante, lasciando sul passaggio distruzione, rovine, terrore, morte»,* alle volte provocando incendi nelle strade e nelle campagne. Il Convento venne perquisito e saccheggiato e quasi tutti i seminaristi dovettero lasciarlo, partendo verso le loro famiglie «*a piccoli gruppi, portando valigie e fagotti, con raccomandazione di tenere strade appartate, i sentieri tra i boschi*». Era il 12 giugno di



**la Villa dei Conti di palazzo Campello**

quell'anno. La chiusura definitiva avvenne dopo 9 mesi di permanenza, il 19 settembre, quando i pochi seminaristi rimasti lasciarono il Convento insieme ai superiori, alle suore e al personale di servizio.

Alla fine di quel faticoso giugno, coloro che si definirono patrioti, abbandonati i loro rifugi clandestini, diedero vita a una nuova amministrazione comunale, abolendo il titolo di podestà e riassumendo quello di sindaco. I conti di Campello, la cui Villa venne requisita e gli inquilini sfollati (la contessa Guglielmina trovò asilo nel Convento), poterono riappropriarsi dei loro beni, anch'essi segnati dai traumi della guerra. Infatti vi trovarono sepolto un tedesco, vittima di un'orgia compiuta in Villa dai suoi commilitoni e locali donne di malaffare.

Ai primi di luglio le truppe Alleate avevano ormai preso possesso del territorio, dove allestirono alcuni accampamenti che vennero smantellati con la fine della guerra agli inizi del maggio 1945. Quell'estate il Convento poté riaprire le porte agli studenti barnabiti, che ripresero a vivacizzare la vita paesana con l'animazione liturgica e l'attività teatrale. Suggestivo il gesto riparatore di un oltraggio perpetrato dagli occupanti. «*Durante la permanenza tra noi – scrive don Benedetto – alcuni soldati tedeschi saliti in macchina sulla pineta, con diabolico gesto, spararono colpi di rivoltella contro l'immagine della Madonna che quattro anni fa (nel 1940) i padri barnabiti avevano collocato sul tronco di un abete. La sacra immagine era stata squarciata in più parti; il sacrilego oltraggio suscitò in tutti un profondo orrore, e si attendeva il ritorno della Comunità per restaurare l'edicola e tenere una funzione riparatrice*». Il 20 luglio 1945 «*si formò un corteo che dal Convento passò per il Colle, proseguendo verso il bosco, al canto di devoti canti e recita del Rosario. Giunti al punto stabilito, l'immagine, che era stata portata, fu rimessa nella edicola restaurata. ... Il corteo dei religiosi nelle candide cotte, seguito dalla gente in abiti pluricolori, attraverso il verde del bosco, nella raccolta ora del placido tramonto, tra l'echeggiare di festosi canti, formava una scena veramente pittoresca, poetica e commovente*». Dopo tanto soffrire...

Antonio Gentili